Françoise Lavocat, *La syrinx au bûcher. Pan et les satyres à la Renaissance et à l'âge baroque*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/26172>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26172

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 168-169

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Françoise Lavocat, *La syrinx au bûcher. Pan et les satyres à la Renaissance et à l'âge baroque*», *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 23 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26172> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26172>

Questo documento è stato generato automaticamente il 23 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Françoise Lavocat, *La syrinx au bûcher. Pan et les satyres à la Renaissance et à l'âge baroque*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

FRANÇOISE LAVOCAT, *La syrinx au bûcher. Pan et les satyres à la Renaissance et à l'âge baroque*, Genève, Droz («Travaux d'Humanisme et Renaissance», CCCXCVII), 2005, pp. 476.

- 1 Il genere pastorale e le tematiche d'Arcadia hanno una funzione rilevante nel Cinque e Seicento – europeo e francese – sia come espressione della temperie manierista e barocca sia come esempio principe della diffusione dell'italianismo in Europa e in Francia (valgano in questo senso gli studi trentennali di Daniela Dalla Valle, a partire dal lavoro fondatore *La frattura*, Ravenna, Longo, 1973). Su questo genere e su queste tematiche ritorna F. Lavocat, con un saggio denso e importante, ricco di nuove prospettive, che isola all'interno dello sviluppo della pastorale cinque-secentesca il tema di Pan, inteso, a livello anzitutto iconologico e poi ideologico, come satanizzazione del motivo e del mito, oltre che come slittamento dalla *fabula* arcadica tradizionale alla commedia. L'A. afferma programmaticamente che «questa satanizzazione è solo una delle modalità del decadere degli dei antichi nella seconda metà del Cinquecento; ma che essa interviene tuttavia in modo decisivo in quella metamorfosi che il saggio qui recensito si sforza di descrivere: il passaggio delle divinità campestri, in particolare di Pan e del suo *entourage* satiresco, dall'universo della favola mitologica a quello della narrazione fantastica, inseparabile da un doppio processo di degradazione e di incarnazione» (p. 11). Malgrado il successo iconologico – si pensi alla diffusione nelle arti figurative del Rinascimento e del Barocco, nella pittura in particolare, del mito di Pan (cui possiamo collegare quello di un altro satiro, Marsia) – occorre dire che lo studio dei miti letterari ha trascurato, con poche eccezioni, i satiri cinque e secenteschi, mentre con ben maggior frequenza si è interessato ai satiri

antichi, romantici e decadenti. Il lavoro di F. Lavocat si propone, dunque, di colmare questa lacuna, analizzando la nascita e la scomparsa di un personaggio, come pure studiando le modalità, già accennate, per cui questi passa dall'universo della *fabula* mitologica a quello della creazione letteraria. Sottolineato pertanto che la figura di Pan e dei satiri compare alla fine del Quattrocento, quando negli ultimi due decenni del secolo l'aneddoto dei sileni d'Alcibiade in Pico della Mirandola, gli inni marulliani al Pan cosmico, la reinterpretazione fatta da Paolo Marso del passo di Plutarco sulla morte di Pan, i voti a Fauno di Bembo disegnano la portata filosofica del personaggio emblematico, e sottolineato come il satiro invada quindi le scenografie delle feste mediche e il contesto della cultura umanistica, l'A. si domanda il perché di questa proliferazione della famiglia satiresca e il suo ruolo nell'emergere di nuovi generi letterari. Siamo, infatti, in presenza non di una creatura mitica – il satiro – facilmente identificabile, ma di una pluralità di personaggi lasciatici in eredità dal mondo classico (quali Pan, Marsia, Sileno, Fauno, Silvano), pluralità che si evidenzia nel moltiplicarsi stesso dei sinonimi, divenuti nomi comuni: satiri, fauni, sileni, titiri, ecc. La rappresentazione stessa esteriore di questi personaggi subisce varianti (più spesso attributi caprini, ma talvolta anche asinini). L'A. parte da questa molteplicità per definire la costituzione all'inizio del Cinquecento di una costellazione di significati che si organizzerebbe in una allegoria della creazione, della ricezione e dell'interpretazione. Come essa sottolinea, «si tratta di esplicitare il passaggio da questa allegoria mutevole e frammentata, propria del Rinascimento, al satiro come personaggio alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. Questa mutazione coniuga tre riletture essenziali della figura del satiro alla fine del Rinascimento: in quanto incarnazione della sovversione e della licenza erotica, egli è l'accusato in un processo che sfocia nella sua criminalizzazione e nella sua satanizzazione; egli è anche oggetto di una curiosità scientifica e teratologica che induce a supporre che egli esista in natura, in particolare nelle Americhe di recente scoperte; egli è infine inseparabile dalla riflessione teorica e dall'emergere della satira e della pastorale drammatica. [...] Il punto di partenza di questa mutazione è la costituzione, mediante la famiglia satiresca, nella prima parte del Cinquecento, di una allegoria della creazione (Pan e Marsia), dell'ispirazione (Marsia), dell'interpretazione (i sileni di Alcibiade) e della ricezione (Mida e i satiri). La dissoluzione di questa costruzione simbolica avviene in particolare attraverso la naturalizzazione del supplizio di Marsia e la satanizzazione di Pan e dei satiri. Essa agisce pure nei dibattiti che accompagnano l'interpretazione del passaggio sulla morte di Pan del trattato sulla *Scomparsa degli oracoli* di Plutarco» (p. 14). L'A. intende nel suo ampio lavoro mettere in luce e repertoriare accuratamente – in un quadro europeo che va da Pico della Mirandola a Calderón a Pascal – i testi e gli approcci iconologici che scandiscono l'itinerario figurale (letterario e non) della metamorfosi del tema satiresco e satirico. Nel periodo esaminato «si considera abitualmente come sia soprattutto a partire dalla fine del XVI secolo e lungo il XVII che la razionalizzazione dell'allegoria e il trattamento burlesco della mitologia, verso il 1650, evidenziano il discredito delle favole antiche quali 'geroglifici' dal significato nascosto. Tuttavia, dalla sua invenzione, o piuttosto dalla sua esumazione e dalla sua messa in circolazione ad opera di Pico della Mirandola, il simbolo platonico del sileno è ad un tempo il punto d'arrivo emblematico (nel senso proprio, come prova l'utilizzazione che ne è fatta) del modo d'interpretazione allegorica e il segnale del suo declino» (p. 414). Così, un percorso iconologico, teso a perseguire la rinascita e lo sviluppo in tutti i campi della cultura, fra la fine del Quattrocento e buona parte del Seicento, di un personaggio

mitologico che si fa personaggio letterario – il satiro, appunto –, diventa una speculazione sull'incontro di correnti svariate di filosofia all'insegna di curiosità in apparenza mediche e teratologiche. Percorso, peraltro, che apre sempre, lo ripetiamo, finestre su un'amplissima messe di riferimenti testuali.